

Il futuro 500 anni fa (autore M. F. Ponti)

anche se il futuro 500 anni or sono presentava molte possibilità non sono sicuro che fra queste qualcuno avesse previsto il mio presente.

Stavo nel bel mezzo dei miei 12 anni e ricordo che rimasi colpito da una frase che tutt'ora mi pone riflessione e silenzio

Nel grande ordine delle cose ciascuno di noi ha il posto che gli compete. Fu un francescano dell'oratorio a dirla, durante una predica.

Oggetti, fatti, creature imbrigliati in un unico immenso ordito con le posizioni di ogni elemento giuste a prescindere da qualsiasi altra considerazione diversa dal criterio stabilito per volontà d'un supremo ordine. Più avanti ho compreso che la saggezza delle connessioni fra oggetti, fatti e creature costituisce il frutto di un lungo percorso al termine del quale ciò che emerge diventa necessario e inevitabile, quindi in qualche modo ben ordinato. Ciò che potrebbe sembrare caotico diventa espressione semplice e bellissima della creatività e sembra incastrarsi in un grande disegno come la tessera in un puzzle oppure come in quel gioco in cui i disegni nascono dal collegare con una matita una serie di puntini fra loro.

Mi viene questa riflessione guardando il muro della fortezza alle mie spalle che segna questo paesaggio di pianura. Si impone all'orizzonte come una discontinuità, come una virgola nella frase, dando un significato nuovo a ogni parola del paesaggio. Già nella scrittura le virgole sono responsabili del ritmo e della metrica di un discorso o in altri termini del tempo. Nel libro che ho appena finito di leggere si dice a chiare lettere che il presente è il futuro del passato. Questo imponente edificio è esso stesso scrittura, tessera e punto di un disegno, virgola e ritmo, manufatto di 500 anni che ancora mostra i segni di futuro inespresso. Permane la sua rappresentazione

di avanguardia di un sogno, resta punto di osservazione degli spostamenti delle genti in marcia da un punto qualunque verso un punto qualunque della rosa dei venti, ma non solo questo. Continua a essere la traccia evidente del desiderio umano di emulare la forza di una foresta o di un ciclone o di un imponente ghiacciaio. Loro sono organismi capaci di resistere alle furie del mondo che a dispetto di qualsiasi tentativo di dominazione e di sovrastruttura culturale rimane un posto molto pericoloso e popolato da intenzioni malvagie. Ma la fortezza è pure un'immane protezione per chi osserva il fiume sottostante, proprio nel punto in cui un tumultuoso affluente si getta e si fonde nelle acque dal corso più remoto. Il fiume del tempo e la fortezza dell'uomo che attende il cadavere del nemico caduto passare come foglia morta fra i flutti.

Sono appoggiato al muro di pietre lungo i bastioni della fortezza che fra ghiaie bianchissime e fiori profumati, bordeggiano un camminamento alberato offre passeggiate poetiche, illuminate dal sole o dalla luna, con cieli limpidi ricamati dal rapido volo di rondini o pipistrelli. Nell'ora che precede il crepuscolo di un giorno insolitamente caldo in una stagione insolitamente diversa da quella che dovrebbe essere, scorgo un pescatore sulla riva opposta e subito dopo, nell'ombra degli alberi, il mio amico. Il frate antico che da giorni incontro ai piedi delle mura in punti diversi di questa pittoresca passeggiata lungo il fiume. Alto meno di un metro e sessanta, un poco sordo e dalla vista scarsa, curvo nella postura e lento nell'incedere, viso ilare ma dal riso silenzioso, la caratteristica pettinatura e i piedi scalzi. Frate dei più classici, per il resto niente di particolare a parte il fatto che Cimabue è vissuto nel XIV° secolo con le vesti e lo spirito di un francescano errante arrivando con consunzione serena fino alla veneranda età di 70 anni in questa fortezza nella quale trascorse giorni di pace.

In breve egli è nella migliore delle ipotesi un fantasma nella peggiore una mia allucinazione paranoide. Il fatto che Cimabue non esista l'ho capito solo tre giorni fa quando incrociando in sua compagnia una coppia di ragazzi sulla passeggiata ho udito loro dire

ma hai sentito quel tizio che parla da solo ?

Diceva lui

Forse parlava al cellulare con l'auricolare !

Diceva lei

Ma no no ti dico che parlava da solo...matto.

Riaffermava lui

Vabbé lasciamo stare e andiamocene da un'altra parte. Chiudeva lei il siparietto accelerando il passo a braccetto verso le ombre di un boschetto poco più avanti.

Prima di questo pensavo Cimabue fosse un abitante del luogo, un religioso in pensione. Non ho dato peso alla stranezza del personaggio, all'abito consunto, ai piedi nudi, all'evanescenza della sua sagoma che pareva sparire nell'indistinto sfondo delle mura o dei tronchi d'albero. Non ho neppure pensato a quanto fosse strano il suo comparire e sparire ai miei occhi senza preavviso alcuno. Poi dopo il fatto dei due ragazzi, ho chiesto quanti anni aveva e lui mi ha risposto 500 precisando che comunque il dato era inessenziale visto che era morto nel 1500 e che ci voleva molta buona volontà per credergli. In ogni caso come prova mi offrì l'avambraccio e in effetti fu come cercare di acchiappare un ologramma. Lo sconcerto è stato forte ed ho pensato di aver a che fare con la pazzia. Pazzo io o pazzo lui. Poi collegando il fatto che nessuno lo vedeva a parte me e che lui diceva di aver vissuto in epoche passate ho accettato l'ipotesi che poteva trattarsi di un ectoplasma lui e di un medium io. Dalla tell-lievivision (come la chiamano gli americani scettici) ho appreso che quando sei solo tu a poter parlare con una persona o sei pazzo o sei un sensitivo. Preferisco la seconda possibilità. Oltretutto ci sono molte persone che esistono e fanno discorsi

che non esistono e allora sono forse un pazzo a parlarci ?

Sta di fatto che abbiamo stretto amicizia facilmente e, come di rado m'è capitato, siamo riusciti a capirci alla maniera dei vecchi amici che sanno stupirsi vicendevolmente delle loro riflessioni argute o di qualche umoristica storiella. Così dopo aver dedicato i nostri quotidiani incontri parlando di amicizia, ambizione, libertà, lealtà, da qualche giorno ci siamo soffermati arrovellandoci sul senso della vita e sui progetti che la animano. Nel dialogo non trovo il tempo per confessare che molte sono le verità che mi si sono rivelate e delle quali non immaginavamo l'esistenza o me ne ero dimenticato. Mi chiedo se anche lui da questi dialoghi tragga qualche tipo di stupore. Tuttavia, credo che sia attratto dal dialogo con me per via della sua condizione precaria e da una vita, se così si può dire, passata in larghissima parte in totale solitudine. Penso trovi bizzarro il poter conversare con un uomo del futuro cresciuto in un mondo diversissimo da quello in cui è nato. Non sono neppure certo che abbia la stessa percezione del tempo che potrebbe avere una persona in vita da 500 anni. Lui è un fantasma non un morto vivente. Non so neppure se gli spiriti percepiscano il tempo come qualcosa che scorre; forse dovrei provare a parlargliene. Tutte le volte che ci incontriamo i nostri discorsi iniziano dopo un breve saluto e terminano sospesi perché sempre a un certo punto, un momento in cui presagi non sono identificabili o prevedibili, Cimabue sparisce in uno sbuffo di vento. Oggi sento nell'aria la sua presenza. Sono certo che stia pensando al fatto che amo la lettura, che ho una ricchissima biblioteca di pagine e pensieri, che ampia è la tavolozza dei colori delle piante di cui mi occupo per rilassarmi dopo giornate grigie di lavoro convulso e insensato. Poi mentre piego appena il viso per uno sguardo alle mura, lui compare quasi come luce

di una lampadina nel buio di una stanza, oscurando per un attimo lo sfondo

-Buonasera Cimabue.

-Buonasera a te, uomo letterato e sensibile. Mi sento un incanto e spero lo stesso per te.

-Non c'è male. - di meglio non mi esce

-ehm, capisco. Dove eravamo rimasti con il nostro dialogo ?

-Ti stavo chiedendo come mai tutte le volte che qualcuno mi parla e dalle sue parole o dagli atteggiamenti mi arriva qualcosa che pare ammirazione verso di me ciò che mi domando è -mi starà prendendo per i fondelli ? Si sta rivolgendo a me o all'immagine che ha di me e che non sento mia ?-

-Beh, intanto ti dico, amico mio, che la tua impressione quale che sia potrebbe essere comunque sbagliata o superficiale. Pierre Vallet du Beaufort, roccioso e boschivo uomo dei Pirenei, mio mentore e insegnante, dottissimo e d'alta gerarchia ecclesiale, soleva dirmi "*l'adulazione è demoniaca solo nell'immodestia che noi applichiamo per misurarla*". Per dirla con linguaggio attuale *sei certo che non sia tu stesso a prenderti per i fondelli compiacendoti nel sospettare di falsità gli altri?* Voi uomini del mio futuro, siete deprivati e depurati della stima verso voi stessi e misurate il vostro valore con il metro delle immagini e non dello spirito. Siete imprigionati in una stanza di rivestita di specchi e non sapete più riconoscere il percorso che fu da quello che deve essere. Immaginate di poter vivere in eterno e accumulate cose consumando il tempo come fosse risorsa infinita. Ti assicuro che i miei 500 anni sono meno di un decimo di un battito d'ali di una zanzara.

-Eh già, c'è chi dice che siamo nel post-futuro e non sappiamo più assaporare il tempo che ci è concesso di vivere. Siamo in affanno. Come se ci trovassimo in un tempo in cui gli effetti vengono prima delle cause.

-Credo sia proprio come dici tu, un malessere che

sta attorno a te come nebbia e non riesci a vederlo con gli occhiali dei quali disponi.

-Ma il dubbio sugli altri che adulano per svalutarmi resta.

-Certo che resta, anche perché è sempre meglio prendersela con altri circa le proprie debolezze. Il demone che divora le tue energie è alimentato solo ed esclusivamente da te. Si nutre del modo in cui ti vedi e divora il tuo tempo.

-Mi confondi così, non ho ancora afferrato il tuo ragionamento e ora aggiungi un nuovo elemento.

-Essenziale però per capire il discorso.

-Parli di demone, ti riferisci al diavolo ?

-Non vogliamo sentirmi coloro i quali seguono il solco di madre Chiesa. Il diavolo parla di peccati e false verità, il demone è la forza della natura che vive in noi dimenticata, offesa e oltraggiata dalle nostre angeliche intenzioni e si ribella gettando discredito sul nostro prossimo con il fine di gettar discredito su noi stessi. Il mio maestro supremo il santissimo Francesco parlava con madre natura e da essa traeva grande insegnamento di vita. Sapeva ascoltarla e pur restando consapevole che la via era devozione alla lezione del Cristo riusciva a tenerla al suo fianco come un importante alleato. Tu invece fai la guerra al demone e lui si vendica sabotandoti.

-Perché farebbe questo a me il diavolo o demone o cosa esso sia ?

-Non ce l'ha con te. Non è che tu sia più speciale di altri. Le sue intenzioni sono rivolte alla moltitudine e a ciascuno singolarmente, in modo simultaneo. Con chi gli è ostile, lui si impegna con costanza per impedirti di costruire, di dedicarti nella coltivazione e crescita armoniosa del tuo albero della vita, di correre per il sangue del tuo cuore. Ma bada, lui non è altro da te, egli non è un nemico da cacciare e ucciso il quale ti salverai. Egli è te, in determinate condizioni del tuo spirito. Da questo derivava la sua capacità di essere ovunque e per chiunque. Restiamo alcuni passi in silenzio. Mi ha aperto un

cuore di pensieri e mi sento girare come un
trottola spaziando per ogni direzione. Camminiamo
guardando ora i nostri piedi ora il cielo sempre
più scuro sopra di noi. Con la coda degli occhi io
e Cimabue sentiamo la nostra vicinanza, ci fidiamo
più di questa sensazione che delle reciproche
apparenze. Le parole hanno una poesia che il tempo
dell'immagine non può emulare nel buio senza voce
dei nostri occhi che non sanno vedere. Il silenzio
è il ristoro per la mente impegnata a far gomitolo
del senso delle parole e dei pensieri. Poi
fermando il passo chiedo.

-il demone è madre natura ma madre natura è amica,
almeno così si dice, allora come posso dire che
lei sta cercando di mettermi in crisi ?

-il demone ti fagocita se ti perdi in lui, ti
attacca se lo respingi come altro da te è al tuo
fianco e non ti ostacolerà se sei convinto della
tua via e se la stessa muove dal rispetto per te
stesso e dalla convinzione che tutto esiste per
renderti più consapevole e non per compiacerti.

-Posso farti una domanda ?

-Certo che puoi

-Come mai hai deciso di portare l'abito monacale ?
non hai mai avuto paura di fare la scelta
sbagliata ?

-Intanto ti faccio notare che le domande sono due.
Hai forse paura che non sappia rispondere alla
prima così mi fai già una domanda di riserva ?
Ed io fra me e me penso *O forse ho paura della
risposta e cerco di confondere le acque ?*

La mia è una domanda pleonastica. Mi è stata
concessa la possibilità di imparare dai libri e
dai dotti, mi è stato concesso di viaggiare e
conoscere genti diverse per cultura, età, sesso e
religione. Ho conosciuto la natura umana in tutte
le sue forme e gli abissi dello spirito. La mia
vita da monaco ha permesso tutto questo e io non
mi sono mai tirato indietro. Certo vi fu una cosa
che mi attirò su quella via. Fu una donna che in
gioventù amai. Con l'aiuto del cane lupo Rex al
quale ero molto affezionato riuscii a trarla in

salvo quando la sua vita era minacciata dall'essere finita intrappolata sotto le nevi di una valanga. Le salvai la vita e nel paese nel quale stavo fui ritenuto responsabile di questo intervento miracoloso. Il gesto colpì padre Vallet de Beaufort che passava in quei giorni fra le vallate che erano il mio mondo, impegnato in studi sulle proprietà curative dei licheni. Quel signore vestito di grigio e dalla lunga barba bianca, che a me pareva un druido, mi avvicinò e precedendo la frase con un sorriso benevolo disse
Hai salvato la vita di quella sventurata creatura, dimmi lo hai fatto per vantarti e per far colpo su di lei ?

Intimorito, risposi con un filo di voce e con il timore di dir qualcosa di sbagliato rispetto a qualche a me oscuro codice di comportamento. Non credo fosse il suo momento e con Rex l'abbiamo tirata fuori di lì; tutto qui.

Se ne compiacque alquanto, e fumando la sua pipa liberò un grosso anello di fumo che persistette nell'aria per qualche secondo. Mi parlò per diverse ore, con un linguaggio semplice e diretto. Mi spiegò che il creato non esistesse per compiacerci noi uomini ma per renderci coscienti del nostro ruolo. Alla fine di un discorso che ascoltai con grande attenzione, mi chiese
-Se vuoi seguirmi viaggeremo insieme per il mondo, in tutti quei luoghi che stanno fuori da questa valle. Ti insegnerò tutto quello che so per salvare la vita di molte creature dalla morte e dal dolore. Vedrai molte riprove di quanto ti insegnerò, fra le genti è le storie che conosceremo.

-Sì ti seguirò

-Risposi entusiasticamente e lo feci pensando alla fanciulla e ai misteri che mi attendevano. Els si chiamavano quegli occhi azzurri, quella fluente chioma rossa e quelle labbra cremisi. Chissà quante Els prigioniere della neve ci sarebbero state in giro per il mondo. Così partii libero non avendo vincoli famigliari e come unica alternativa

quella di vivere da figliastro in casa di una zia di mia madre. Non incontrai altre Els nella mia vita e dedicai ogni pensiero e energia al viaggio con il mio maestro e allo scopo di vita legato a questo percorso.

Mentre ascolto Cimabue ho come la sensazione che il tempo concesso per ascoltarlo stia per scadere. Non riesco a interromperlo mentre parla e nel contempo mi pare che dovendolo ascoltare non riuscirò a ricevere le risposte a tutte le domande che vorrei porgli. I lampioni brillano forte di colori giallastri e tingono le pareti delle mura di colori violacei che paiono dare al mondo l'immagine di un dipinto rinascimentale. Mi giro un attimo, solo un piccolissimo attimo, verso le acque del fiume che mandano bagliori riflessi di luce e quando mi rivolgo a Cimabue. Voglio vederlo come se giungesse prima del suo tempo, come se arrivasse dal futuro; ma lui non c'è già più. Resto immobile a guardare ciò che non c'è. Mi avvio sulla debole salita che porta al parcheggio. M'allontano dal fiume come Charlot al tramonto. Sento che la strada che troverò sarà libera dalla nebbia. Cos'è la nebbia ?